

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DEL LIBERALISMO. CHRISTOPHER LASCH E L'ORDINE MORALE DELLA LIBERTÀ

CARLO MARSONET*

Abstract: l'articolo prende in esame le riflessioni critiche di Christopher Lasch sul liberalismo. Più che a una teoria politica o economica, Lasch lo riconduce all'idea di perfettibilità umana. In tal senso, il liberalismo va di pari passo con lo sviluppo della scienza e della tecnologia, strumenti volti alla conquista della natura. Da ciò Lasch muove una critica particolarmente accesa a due temi connessi, il progresso e il capitalismo. La loro idolatria dimostra, per Lasch, come l'uomo pensi di poter superare la natura umana e i suoi limiti. Al contrario, i limiti che la natura pone all'azione dell'uomo sono per lui invalicabili e il liberalismo ha dimostrato, nel suo tentativo di staccarsi dai limiti umani, un impulso gnostico. Solo il recupero di una tradizione più umile e prudentiale, dal respiro religioso, può far ritrovare all'uomo la via di un ordine morale basato sulla libertà.

Keywords: Christopher Lasch – Liberalismo – Ordine morale – Libertà

Abstract: the article examines Christopher Lasch's critical reflections on liberalism. Rather than a political or economic theory, Lasch traces it to the idea of human perfectibility. In this sense, liberalism goes hand in hand with the development of science and technology, tools aimed at the conquest of nature. From this Lasch makes a particularly heated critique of two related themes, progress and capitalism. Their idolatry shows, for Lasch, how man thinks he can overcome human nature and its limits. On the contrary, the limits that nature places on man's action are insurmountable for him, and liberalism has demonstrated, in its attempt to break away from its limits, a gnostic impulse. Only the recovery of a more humble and prudential tradition, with a religious breath, can make man find his way back to a moral order based on freedom.

Keywords: Christopher Lasch – Liberalism – Moral Order – Liberty

Il pericolo maggiore che corriamo
non è tanto il declino o il crollo
della libertà politica, quanto il

* Carlo Marsonet, Borsista presso la Fondazione Filippo Burzio di Torino e assistente alla cattedra di Storia delle dottrine politiche presso l'Università IULM di Milano. Email: carlo.marsonet@gmail.com

graduale indebolimento delle sue basi culturali e psicologiche.

Christopher Lasch, 1984

La ribellione, non la devozione, è l'impulso che anima l'impresa scientifica così come è stata intesa nel mondo moderno: ribellione contro i limiti del potere e della libertà umana, contro la fragilità e la finitudine del corpo, contro la stessa condizione umana.

Christopher Lasch, 1991

1. Christopher Lasch critico del liberalismo

Quello di Christopher Lasch (1932-1994) è stato un pellegrinaggio intellettuale che può forse apparire tortuoso, ma che in realtà ha mantenuto costante gli interessi polemici e, pur con tutti i suoi limiti, l'abbozzo di una visione costruttiva: la critica al liberalismo, all'ideologia del progresso e al capitalismo, da un lato, e il tentativo di immaginare una realtà socio-politica più adatta all'uomo, dall'altro. Non si può con tutta evidenza sostenere che si tratti di un autore sconosciuto, dal momento che ormai le fonti non sono scarse¹. Eppure, a ben vedere, rimane un pensatore noto perlopiù solamente per alcuni libri, come *La cultura del narcisismo* (1979) e forse *Il paradiso in terra* (1991) e *La rivolta delle élite* (1995). Se gli argomenti che aveva a cuore e che lo hanno caratterizzato per tutta la vita sono in tali opere ben presenti, la loro esclusiva lettura non ne consente tuttavia né di comprendere fino in fondo il pensiero né, tantomeno, il percorso che lo ha portato a maturare determinate convinzioni. In primo luogo, come emerge dall'ampia ricognizione effettuata nell'archivio dei «Christopher Lasch Papers»², il pensatore americano non può affatto essere ricondotto *solo* a questo o a quel libro. Fu infatti un autore assai prolifico che meglio e più incisivamente si esprimeva con testi brevi. Come

¹ Sugli aspetti specificamente biografici di Lasch cfr. E. Miller, 2007; 2012. Sul suo pensiero cfr. S. Bartee, 2012; J. Beer, 2005; R. Beiner, 1997; J.B. Elshtain, 1999; A. Hartman, 2009; K. Mattson, 2003; 2004; L. Menand, 2017; R. Nieli, 1993; J.R. White, 1998; R. Wightman Fox 1995; A. Woolfolk, 2006. Importanti sono anche alcune interviste: C. Blake, C. Phelps, 1994; P. Brawer, S. Benvenuto, 1993; B. Murchland, 1991; R. Wightman Fox, 1994. In lingua italiana cfr. G. Borgognone, 2015; B. Casalini, 1997; C. Marsonet, 2022b; 2023; V. Pazé, 1997; M. Tesini, 1994.

² Bozze di libri e articoli, appunti e corrispondenza sono conservati in 74 scatole presso la «Rush Rhees Library» dell'Università di Rochester (USA), dove Lasch insegnò a partire dal 1970 fino alla prematura scomparsa. Ringrazio calorosamente Melissa Mead e lo staff della biblioteca per avermi aiutato nella ricerca di archivio. Il materiale ivi reperito sarà citato come segue: Lasch Papers, numero Box, numero Folder.

sosteneva peraltro esplicitamente, a lui non piaceva la scrittura accademica dal momento che non consente di esprimersi liberamente e tende a essere oscura e rivolta ai soli intellettuali. Questi, secondo la sua opinione, hanno la tendenza a chiudersi corporativamente tra loro per elaborare piani ortopedico-pedagogici volti a emendare la società³: «Non riesco a immaginare una prospettiva meno attraente di una società composta da intellettuali»⁴. In tal senso, Lasch prediligeva scrivere per riviste, soprattutto non riconducibili al mainstream politico-culturale di carattere *liberal*. Ciò non significa che non scrivesse mai per alcune riviste importanti e molto lette: un caso emblematico è la «New York Review of Books». Per essa Lasch scrisse circa 40 articoli tra gli anni Sessanta e Settanta, per poi ridurre a 5 i contributi nella decade successiva. Rivelatori sono due episodi, in particolare.

Già nel 1965, quando Lasch era un assiduo contribuente della rivista, si vide rifiutato un articolo perché ritenuto non adatto all'opinione della redazione. Interpellato a proposito del tema del populismo, Lasch ne scrisse favorevolmente, vedendo cioè in esso una rivitalizzazione della politica basata sulla partecipazione popolare e sull'autogoverno delle comunità⁵. In un articolo del 1980 pubblicato per la stessa sede, dal titolo esemplificativo *Democracy vs Therapy*⁶, Lasch delineò i termini di un argomento che già dalla metà degli anni Settanta e fino alla prematura scomparsa lo avrebbe massicciamente caratterizzato: democrazia per lui significava autogoverno di stampo jeffersoniano da contrapporsi alla crescente tendenza al paternalismo democratico⁷. Secondo Lasch la visione illuministico-liberale aveva infettato la politica, riducendo quest'ultima a una tecnica sociale da imporsi alla società tutta. Le élite culturali e politiche, in questo senso, si sentivano investite della missione di guidare le masse verso ciò che esse ritenevano giusto. Una tale mentalità *liberal*, secondo Lasch, costituiva non solo l'antitesi della democrazia intesa come tendenza all'autogoverno, ma pure un pericolo, dal momento che tale tendenza inaridisce la fonte stessa della responsabilizzazione individuale e il suo carattere morale⁸, cioè a dire la sperimentazione sulla propria pelle di punti di vista divergenti e contrastanti. Il secondo episodio risale invece al 1992, quando Lasch si vide rifiutato un articolo sullo gnosticismo dalla stessa rivista. L'opinione del pensatore americano non seguiva l'interpretazione del fenomeno dato dalla «New York Review of Books». Come si evince dalla lettera di risposta, Lasch si dispiacque non poco, perché la rivista dimostrava da tempo di non tollerare più opinioni diverse dalla linea pre-impostata che la avvicinava in maniera quasi totale al Partito democratico⁹.

³ Sulla tendenza ortopedico-pedagogica della politica, cfr. M. Oakeshott, 1985; 2020 e G. Orsina, 2013.

⁴ C. Lasch, 1982a, 88. Salvo diversamente specificato, tutte le traduzioni dall'inglese sono mie.

⁵ Il materiale è presente nei Lasch Papers, Box 10, Folder 2. Sul tema del populismo in Lasch cfr. C. Lasch 1995a.

⁶ C. Lasch, 1980c.

⁷ Cfr. C. Lasch 1973b.

⁸ Sul punto cfr. K. Minogue, 2011; 2012; 2017.

⁹ C. Lasch, 1992c.

Il secondo motivo per cui è proficuo andare al di là dei libri di Lasch citati all'inizio è che gli articoli, le bozze e la corrispondenza mostrano un lato di Lasch che nei volumi rimane probabilmente nascosto. In primo luogo, come si avrà modo di mostrare nel prosieguo dell'articolo, il materiale reperito fa chiarezza su alcuni aspetti che pochi hanno finora colto o enfatizzato: per esempio, il sentimento religioso di stampo cristiano che nell'ultima parte della vita lo avviluppò sempre più e che, come sostenne egli stesso, poteva costituire forse l'unico vero correttivo al liberalismo; il chiarimento, seppur non totale, circa la sua interpretazione del significato del liberalismo, il quale ha più a che fare con una concezione dell'uomo che non con una dottrina politica o economica; e ancora, l'importanza di una libertà che non può essere disancorata dai contesti primari dell'esistenza umana e dai limiti che alla stessa natura vengono necessariamente imposti. In secondo luogo, le fonti archivistiche consentono di vedere in Lasch un pensatore che certamente non è secondario¹⁰. Pochi ricordano, per esempio, che fu tenuto in alta considerazione dal Presidente Jimmy Carter¹¹. Analogamente, Lasch fu un amico assai stimato del ben più noto teorico politico Sheldon Wolin¹². In generale, il pensiero di Lasch rivela interessanti spunti di riflessione circa la critica ad alcune tendenze della modernità: in primo luogo, l'erosione di quel tessuto morale, fatto di rispetto per l'autorità, per la tradizione e per i limiti umani, che è così vitale per la libertà dell'uomo. Il mondo moderno, nonostante i progressi in campo materiale e tecnologico, o forse proprio a causa di questi, ha infatti indebolito, secondo Lasch, la capacità morale di esercitare la libertà da parte delle persone. La libertà, pensava Lasch, non può essere illimitata e necessita dunque dell'introduzione del concetto di limite. Un limite che in certa misura si salda a quello di autorità, un concetto ben diverso da quello di potere. Come Augusto Del Noce scrisse nel 1979, come la libertà non può essere ricondotta a un impulso istintuale, a una sorta di licenza che ne è la degenerazione che conduce alla sua definitiva negazione, così l'autorità è per molti aspetti l'antitesi del potere: è l'eclissi della prima che conduce all'emergere sempre più potente del secondo, che ne è in sostanza il tradimento e la sostituzione al medesimo tempo¹³. «La realtà presente – scrive Del Noce

¹⁰ A livello di cultura popolare, va menzionato che dopo la pubblicazione de *La cultura del narcisismo*, Lasch divenne abbastanza noto: venne intervistato da «Time», «Newsweek» e «People».

¹¹ Sul punto va ricordato che Carter lesse *La cultura del narcisismo* e, avendolo apprezzato, invitò Lasch a cena alla Casa Bianca, insieme ad altri come Daniel Bell, prima del discorso passato alla storia come *Malaise Speech* ma ufficialmente conosciuto come *Crisis of Confidence Speech* tenuto in diretta televisiva nazionale il 15 luglio 1979. Lasch ne apprezzò la critica fatta da Carter all'apatia. Tuttavia, ne criticò la «terapia»: Carter puntò il dito contro il desiderio di beni materiali della gente comune, Lasch riteneva il sistema politico burocratico-centralistico responsabile dell'apatia generalizzata. Su questo cfr. C. Lasch, 1981a.

¹² I due collaborarono alla rivista «democracy» fondata e diretta da Wolin tra il 1981 e il 1983. Su questo cfr. C. Marsonet, 2022a. Sul piano contemporaneo, va ricordato che il consigliere della prima presidenza di Donald Trump, Steve Bannon, lo considerava un autore da cui trarre spunti. Trattandosi di un articolo di ricostruzione storico-intellettuale del pensiero di un autore, com'è tipico della storia del pensiero politico, questioni di *politique politicienne* contemporanee non vengono in questa sede prese in esame.

¹³ Sul punto cfr. ad esempio A. Del Noce, 2024b; A. Del Noce, U. Spirito, 2018. Si noti che il pensatore torinese dimostra di aver apprezzato il pensiero di Lasch in riferimento al libro sul narcisismo: A. Del Noce, 2024a, 450.

– ci manifesta che l’eclissi della libertà non coincide affatto con l’avvento della liberazione, ma con quello del potere»¹⁴: il totalitarismo altro non è che «negazione dell’autorità, prima ancora che della libertà»¹⁵. La libertà, pensava Del Noce, non può reggere senza il sostegno dell’autorità e della fede religiosa¹⁶.

Come ha scritto Lasch, capovolgendo il discorso orwelliano, «il pericolo maggiore che corriamo non è tanto il declino o il crollo della libertà politica, quanto il graduale indebolimento delle sue basi culturali e psicologiche»¹⁷. Il discorso sulla libertà fatto da Lasch riprende anche alcuni avvertimenti che a metà Ottocento furono fatti da Alexis de Tocqueville¹⁸. Per il pensatore di origine normanna, non solo la libertà aveva bisogno del sentimento religioso, che distoglieva tra l’altro l’uomo dal materialismo eccessivo, ma soprattutto era qualcosa che andava conquistato giorno per giorno attraverso un lungo e tutto sommato mai concluso tirocinio. Oltre a ciò, Tocqueville poneva enfasi sul pericolo dell’apatia in tempi di eguagliamento delle condizioni e individualismo esasperato: «ciò che bisogna combattere è dunque meno l’anarchia o il dispotismo dell’apatia, che può creare pressoché indifferentemente o l’una o l’altra»¹⁹. E l’apatia si contrasta, tra l’altro, non certamente col paternalismo governativo – anch’esso un pericolo costante dei tempi democratici, e fonte di apatia generalizzata – il quale alimenta la dipendenza dal potere, bensì con la partecipazione agli affari della propria comunità, che promuove l’indipendenza: in altre parole con l’autogoverno decentrato che anche Lasch aveva a cuore. A tutto questo Tocqueville aggiungeva un altro significativo ammonimento: «Poiché il passato non rischiera più l’avvenire, lo spirito avanza nelle tenebre»²⁰. Il che è un altro modo di dire, come sosteneva Lasch, che la libertà non è in grado di sostenersi senza le necessarie basi culturali (la tradizione, gli insegnamenti del passato) e psicologiche (la maturazione di uno spirito indipendente) che la sorreggono. Ciò, per Lasch, equivaleva a dire che un certo conservatorismo – non ideologico, ma frutto dell’esperienza – era cruciale: «Il valore del conservatorismo risiede nel capire che chi cerca di sfuggire al passato perde ogni speranza di venirne a capo e si espone a un inatteso ritorno del rimosso; che non possiamo mai superare del tutto le nostre origini; e che la libertà, di conseguenza, inizia con il riconoscimento dei vincoli entro i quali deve operare»²¹.

¹⁴ A. Del Noce, 2024b, 65.

¹⁵ Ivi, 66.

¹⁶ Su questo cfr. da ultimo il bellissimo articolo di G. Dessì, 2023.

¹⁷ C. Lasch, 1984, 62.

¹⁸ Cfr. P.A. Lawler, 1999.

¹⁹ A. de Tocqueville, 2007, 867. Cfr. C. Lasch, 1990c, 56.

²⁰ Ivi, 825.

²¹ C. Lasch, 1990b.

2. *Miseria del liberalismo o dei liberalismi?*

Quando si parla di liberalismo, ci si riferisce a una dottrina complessa e articolata. Ha scritto, tra gli altri, il teorico politico Michael Freeden, non a caso, che «il problema è che non esiste una cosa unica e univoca chiamata liberalismo»²². La storia dell'idea liberale, dunque, è assai variegata e multiforme²³. Per Lasch, il quale va detto non fu mai particolarmente avvezzo a penetrare in profondità nella storia delle idee e dei concetti, il liberalismo poteva assumere sì diverse forme, ma più o meno tutte riconducibili a un'idea centrale. Esso non si configurava come una dottrina tra le altre, quanto piuttosto come un'idea pervasiva che abbracciava «l'intero progetto moderno»: «la conquista della necessità e la sostituzione della scelta dell'uomo al cieco operare della natura»²⁴. Attraverso l'utilizzo esteso della ragione, i liberali, secondo Lasch, hanno ritenuto di poter soggiogare la stessa condizione umana, fatta di precarietà e limitatezza. Se questo è il pensiero sottotraccia di Lasch in tema di liberalismo, è pur vero che la trattazione che ne fa, in primo luogo, procede dalla sua esperienza autobiografica. Egli, infatti, crebbe in una famiglia di liberali del New Deal, razionalisti e militanti secolaristi²⁵. Si formò, dunque, entro una precisa variante culturale del liberalismo contemporaneo. Già sul finire degli anni Cinquanta, mentre scriveva la tesi di dottorato, iniziò a distaccarsene, vedendovi, capovolgendo Raymond Aron²⁶, «l'oppio degli intellettuali» e un «credo messianico» e manicheo tipico delle élite²⁷: queste, sulla base della propria cultura illuministico-razionalista, si sentivano in diritto-dovere di redimere le masse e proiettarle verso un avvenire fatto di progresso. Una tale visione, a ben vedere, rimase costante negli anni a venire. In un'altra opera, ad esempio, Lasch scrive esplicitamente che liberalismo e marxismo erano più simili di quanto non apparisse, accomunati, com'erano, dalla visione progressiva della storia²⁸: per lui risultava assolutamente inaccettabile concepire la storia come una marcia verso il progresso, come se il passato fosse qualcosa da buttare al macero²⁹. Al contrario, come ammise in una tarda intervista, quello che lo interessava era un punto di vista che enfatizzasse la «continuità», comprendendo «l'influenza del passato sul presente» ma anche mettendo in luce «i limiti sul grado in cui il popolo può emanciparsi dal passato»³⁰.

²² M. Freeden, 2023, 5.

²³ Recenti lavori che indagano la plurivocità liberale sono A. Kahan, 2023 e H. Rosenblatt, 2018.

²⁴ C. Lasch, 1990b. Per una critica al liberalismo simile in molti punti a quella di Lasch cfr. P. Deneen, 2019. Va notato che il maestro di Deneen, Wilson Carey McWilliams, era da Lasch assai stimato.

²⁵ C. Blake, C. Phelps, 1994, 1311; R. Wightman Fox, 1994, 3-4.

²⁶ R. Aron, 2008.

²⁷ C. Lasch, 1972, XIII e XVI.

²⁸ È interessante rilevare come anche Isaiah Berlin notò quanto in realtà liberalismo e comunismo, seppure differenti nel metodo, fossero contigui in alcune tesi centrali quali «la perfettibilità umana, la possibilità di creare una società armoniosa con mezzi naturali, la fede nella compatibilità (e addirittura nell'inseparabilità) di libertà e uguaglianza»: I. Berlin, 2010, 71.

²⁹ C. Lasch, 1973, 10.

³⁰ P. Brawer, S. Benvenuto, 1993, 134.

Interessanti, per meglio comprendere la sua concezione del liberalismo, sono alcuni appunti trovati in archivio. In uno, datato dicembre 1981, Lasch delineò la distinzione tra due tipi antitetici di liberalismo: il primo, di matrice jeffersoniana e populista, basato sull'idea che la società si forma a partire dal basso, cioè dalla cooperazione tra individui indipendenti, mentre il secondo, riconducibile a Jeremy Bentham, concepisce l'ordine dall'alto in basso, in quanto creato dalle élite, e viene da Lasch denominato «filantropico-progressista di matrice Whig»³¹. In un altro appunto, Lasch si focalizzava solamente sul pensatore inglese, in quanto concepito, probabilmente, come la figura chiave di una certa tendenza liberale: in Bentham è chiaro, si legge, che da premesse individualistiche si può giungere a risultati collettivistici e tecnocratici³². Un'ulteriore significativa testimonianza è data da un articolo che propose per la pubblicazione ma che venne rifiutato. Il titolo, *Early Nineteenth-Century Humanitarianism and the Origins of the Therapeutic State*³³, consente di comprendere forse meglio l'interpretazione laschiana del liberalismo, o perlomeno di una sua variante contemporanea. Secondo lui, a partire dall'inizio del Novecento la politica aveva assunto una postura ortopedico-pedagogica indirizzata a sostituire alla morale comune e all'autogoverno democratico la visione illuministico-razionalistica delle classi dirigenti³⁴.

Alla radice di questa interpretazione liberale risiedeva, secondo Lasch, un atteggiamento ottimistico circa la possibilità di rifare l'uomo e la realtà in cui esso vive. Esso aveva molto più a che fare con una tecnica sociale di stampo ingegneristico che non con una teoria squisitamente socio-politica. Il liberalismo aveva assunto anche altre forme nella contemporaneità, ovviamente. Lasch criticò a vario titolo John Dewey³⁵ e James Rorty³⁶, Milton Friedman³⁷ e John Rawls³⁸, solo per fare alcuni esempi. Ma il perno

³¹ La nota è contenuta nei Lasch Papers, Box 34, Folder 11.

³² Lasch Papers, Box 34, Folder 29.

³³ Lasch Papers, Box 24, Folder 2. L'articolo era pensato per la rivista «American Quarterly».

³⁴ Questo punto di vista è molto chiaro quando Lasch parla del tema per lui fondamentale della famiglia (C. Lasch, 2019). La famiglia è vista come il baluardo contro l'ingerenza di un «Super-Stato» nella vita individuale (C. Lasch, 1991a). In una lettera del 1981, all'amica Jean Bethke Elshtain, Lasch affermò che la famiglia è il luogo in cui l'individuo impara l'indipendenza, la responsabilità e l'autodirezione: in altre parole, è cruciale per introiettare i prerequisiti della libertà (C. Lasch, 1981c). Sul tema cfr. D. Riesman, 1999, un libro assai importante per Lasch.

³⁵ Nonostante avesse molto rispetto per Dewey, come testimoniano i molti documenti conservati in archivio (Lasch Papers, Box 42, Folder 3), Lasch lo riteneva responsabile dell'aver idealizzato il ruolo della scienza e del progresso nelle faccende umane: Dewey, per Lasch, era responsabile dell'idea, fatta propria da molti nel corso del Novecento, secondo cui le élite dovevano liberare gli individui comuni dai propri pregiudizi e dalle proprie concezioni retrospettive. Per una suggestiva critica della scienza come ideologia delle élite cfr. P. Feyerabend, 2024.

³⁶ Al filosofo di Harvard Lasch criticava prima di tutto la sua premessa irrealistica: nell'elaborare un modello di giustizia, già di per sé espressione di una visione elitistico-pedagogica, Rawls aveva trattato non di individui in carne e ossa, ma di figure de-umanizzate ed estratte dai propri contesti spazio-temporali.

³⁷ All'economista di Chicago Lasch addebitava l'aver reso l'economia di mercato un nuovo idolo, così come l'aver reso gli individui null'altro che astrazioni interessate alla massimizzazione della propria soddisfazione: C. Lasch, 1991b.

³⁸ Il liberalismo postmoderno di Rorty, per Lasch, era l'espressione di una società disintegrata, priva di valori comuni e relativistica.

del suo ragionamento rimane attaccato all'idea che, a un certo punto, il liberalismo aveva assunto una postura terapeutica. Uno studioso vicino a Lasch negli ultimi anni di vita, Paul Gottfried, ha mostrato, a tal proposito, che sul finire dell'Ottocento il liberalismo aveva mutato pelle, soprattutto su influenza dei *new liberals* inglesi. Esso ha assunto i connotati di una trionfante marcia verso il «Progresso» volto, quest'ultimo, a spazzare via i residui, morali e culturali, del passato: identificato l'obiettivo sociale, la tecnica da implementare era quella di una politica interventista che raddrizzasse la società, dal momento che la sua è una «missione civilizzatrice»³⁹. Il liberalismo, detto altrimenti, postulando che l'uomo sia perfettibile, crea una macchina incessante che non conosce limiti sul cammino del progresso: la scienza e la tecnologia non sono per Lasch che la dimostrazione di tutto ciò. Al posto di una certa visione umile dell'uomo, fatta di precarietà e senso del limite, il liberalismo ambisce a creare un uomo dalle sembianze divine⁴⁰. Identificando il liberalismo come una visione illuministica dell'uomo, caratterizzata da un ottimismo acritico circa le faccende umane, Lasch finiva per concepire il liberalismo come diretto erede della dottrina illuministica. Ma quale Illuminismo? Pur trovandovi alcune differenze, Lasch tendeva però a minimizzarle vedendo in esso un fenomeno dai tratti unici, anziché plurali⁴¹. Anche se quello francese, a differenza di quello inglese, era caratterizzato da un'enfasi maggiore sul principio di astrazione, a scapito dell'esperienza, e sul razionalismo, a detrimento della tradizione e dei costumi ereditati dal passato, entrambi, nel discorso laschiano, si prefiggono di aumentare la conoscenza umana fino ad arrivare a uno stato di certezza. Sul punto poteva così scrivere nel 1986 che:

«la premessa più importante alla base della tradizione liberale è, nello specifico, la conoscenza positiva che si suppone sia stata raggiunta dalla scienza moderna – e la corrispondente svalutazione della ragione pratica, della conoscenza che è contingente, finita e limitata. La rivolta prometeica contro i limiti definisce più chiaramente la visione liberale del mondo e spiega perché i liberali tendono a oscillare tra l'ingegneria sociale e un debilitante scetticismo politico»⁴².

Alla base del liberalismo, in sostanza, giaceva un ottimismo sostanziale che non sarebbe stato in grado di far vedere all'uomo la sua vera natura di essere limitato, ignorante e fallibile. Non è questo il luogo per soffermarsi sul fatto che una tale premessa sia erroneamente ricondotta al liberalismo. Basti tuttavia ricordare che sul tema lo scienziato sociale contemporaneo Thomas Sowell ha forse chiarito la questione meglio di chiunque altro. Al contrario di quanto riteneva Lasch, il liberalismo, ha scritto il pensatore americano, si basa non su una *unconstrained*, quanto piuttosto su una *constrained vision*:

³⁹ P. Gottfried, 1999, 16. I due si scambiarono anche diverse lettere (Lasch Papers, Box 7a, Folder 21). Nel libro delle sue memorie, Gottfried lo annovera tra i suoi maestri per la critica all'ideologia del progresso: P. Gottfried, 2009, 178-183.

⁴⁰ C. Lasch, 1986b.

⁴¹ Sul punto cfr. almeno F.A. von Hayek, 1997 e G. Himmelfarb, 2008.

⁴² C. Lasch, 1986g, 635. Cfr. anche C. Lasch, 1986f.

in ottica liberale, scrive Sowell, l'uomo è costitutivamente limitato e anziché ambire a trovare ricette risolutive e finali ai problemi della sua condizione, può solo provare a escogitare soluzioni precarie, imperfette e passibili di miglioramento, in altre parole *trade-off*⁴³. Per Lasch, la visione che il liberalismo ha è ottimistico-progressiva e, in quanto tale, non conosce limiti. La scienza e la tecnologia permettono all'uomo di raggiungere un grado di conoscenza e di certezza che è costantemente migliore e che non ha limiti nel suo sviluppo. In tale senso, per Lasch Cartesio è l'antesignano del liberalismo, mentre, in tempi più recenti, abbiamo già visto, esso è rappresentato da Jeremy Bentham: se il progetto moderno di liberazione dell'uomo dai suoi limiti è postulato dal primo, è il secondo che ha rappresentato meglio lo sviluppo «liberazionista» liberale. Il razionalismo benthamiano si è mostrato particolarmente adatto per l'elaborazione di istituzioni politiche centralizzate, paternalistiche e terapeutiche⁴⁴. Il risultato, per Lasch, è stata la creazione di un'organizzazione politica imposta dall'alto, per mezzo della supervisione e dell'assistenzialismo, piuttosto che un ordine che si sviluppa dalla cooperazione tra persone, famiglie e comunità⁴⁵.

Oltre a creare dipendenza, un'organizzazione politica che vede nella società un paziente da curare e paternalisticamente dirigere, causa soprattutto un'incapacità diffusa di fare da sé⁴⁶: di più ancora, «l'ossessiva supervisione mina la capacità di giudizio, la competenza e la sicurezza di sé di quelli supervisionati e crea un bisogno per ancor più supervisione»⁴⁷. Ha scritto efficacemente Thomas Szasz, uno degli autori di riferimento per Lasch in fatto di critica allo stato assistenziale e terapeutico⁴⁸, a proposito della tendenza degli americani del secondo Novecento a essere accuditi, che ciò rivela a ben vedere un desiderio di un'autorità che «li liberi dal fardello della responsabilità individuale»⁴⁹. E questo è precisamente, scrive Lasch, ciò che si è verificato nel corso del Secolo breve: un nuovo tipo di Stato, impensabile financo per gli estensori del *Bill of Rights*, che ritiene di sapere meglio dei suoi cittadini ciò che è meglio per loro⁵⁰. Tale situazione, per Lasch, non solo dimostra la miseria del liberalismo, ma è una minaccia per il futuro della democrazia. Questa, anziché essere vista come un'organizzazione politica guidata e diretta dall'alto, presuppone una serie di virtù di cui i suoi cittadini devono disporre. Ma queste virtù vengono precisamente erose dalla democrazia infettata dal paternalismo terapeutico⁵¹. Per Lasch, la democrazia, prima che identificarsi attraverso una serie di istituzioni, vive attraverso e per mezzo delle persone che la abitano. Ne

⁴³ T. Sowell, 2007.

⁴⁴ Sul punto cfr. in particolare quanto scritto da M. Oakeshott, 2020 e S. Robin Letwin, 1998.

⁴⁵ Sul punto cfr. almeno F.A. von Hayek, 1994 e M. Oakeshott, 1985. È interessante rilevare come in archivio siano emerse alcune pagine fotocopiate del libro hayekiano.

⁴⁶ Cfr. C. Lasch 1993a.

⁴⁷ C. Lasch, 1991d, 61.

⁴⁸ Gli altri sono Philipp Rieff e Ivan Illich.

⁴⁹ T. Szasz, 2002, 560. Per una recente discussione del tema e dell'autore cfr. R. Festa, 2024.

⁵⁰ C. Lasch, 1982b.

⁵¹ Cfr. C. Lasch, 1988a.

risulta, allora, la necessità di un'infrastruttura morale di base che ciascun individuo deve sviluppare. Una società libera non può esistere e perpetuarsi se non esistono individui in grado di esercitare responsabilmente e quotidianamente la propria libertà⁵². Secondo Lasch, una tale infrastruttura morale era in origine parte del liberalismo bene inteso. Egli parla di una «moralità ereditata dal passato pre-illuministico»⁵³. Il liberalismo, scrive in una nota conservata in archivio, deve necessariamente presupporre un'impalcatura morale che unisce gli individui, altrimenti diventando *insostenibile*⁵⁴. E quali contorni ha una tale tradizione morale? Generalmente parlando, quelli del cristianesimo⁵⁵. Nell'ultima parte di vita, Lasch vi si avvicinò⁵⁶ e divenne sempre più propenso a considerarlo come il vero antidoto alla *hybris* umana e ai suoi appetiti illimitati⁵⁷. La religione, per lui, consentiva all'uomo di venire a patti con la propria condizione imperfetta, senza per questo disprezzarla, ma anzi traendo importanti insegnamenti per esperire al meglio la propria libertà in vista dell'autogoverno democratico:

«La religione non è solo un rifugio, un mezzo di sicurezza in un mondo tormentato. È anche una sfida all'autocommiserazione e alla disperazione [...]. La sottomissione a Dio rende le persone meno sottomesse nella vita quotidiana. Le rende meno timorose, ma anche meno amareggiate e risentite, meno inclini a trovare scuse per se stesse»⁵⁸.

In un'importante conferenza della metà degli anni Ottanta, Lasch esplicitava il suo favore per la dottrina cristiana, come giusto approccio circa le faccende umane. Secondo

⁵² C. Lasch, 1991b; B. Murchland, 1991.

⁵³ C. Lasch, 1991c, 16.

⁵⁴ Lasch Papers, Box 34, Folder 25. In una tarda intervista, affermò che il liberalismo classico, come ad esempio in Adam Smith, presupponeva una tradizione morale volta a contenere gli appetiti individuali che sul piano economico venivano di solito liberati (*restraining tradition*). Lasch sembra qui avallare la tesi del cosiddetto «Adam Smith Problem», secondo il quale esisterebbero due Smith, quello economista e quello filosofo morale (cfr. B. Murchland, 1991).

⁵⁵ Significative similitudini si trovano in R. Kirk, 2019 e W. Röpke, 1951.

⁵⁶ Cfr. D. Vree, 1994. Sul punto val la pena menzionare il fatto che Lasch venne probabilmente influenzato dallo scambio epistolare con l'amico Dale Vree, direttore della rivista cristiana e anti-moderna «New Oxford Review» su cui Lasch collaborò assai nell'ultima parte di vita (cfr. C. Marsonet, 2022b). In una lettera, Vree lo spronò vivamente a scrivere perfino un libro in tema di religione (D. Vree a C. Lasch, 24 settembre 1991, Lasch Papers, Box 7b, Folder 13). È chiaro, leggendo l'intera opera di Lasch, e soprattutto le lettere, gli appunti e gli articoli meno conosciuti quanto Lasch fosse anche stato influenzato dall'incontro intellettuale con i Distributisti inglesi, H. Belloc e G.K. Chesterton, i quali divennero il suo punto di riferimento per un'idea di ordine a misura d'uomo anticapitalista e antistatalista e basata sull'autogoverno. Cfr. H. Belloc, 1977; 2022; G.K. Chesterton, 2015.

⁵⁷ Cfr. in particolare C. Lasch, 1985. Sul punto val la pena ricordare quanto scrisse Edmund Burke nel 1791: «La società non può esistere se non viene posto da qualche parte un potere di controllo sulla volontà e sull'appetito; e quanto meno ve n'è dentro l'uomo, tanto più deve esservene di fuori. È iscritto nell'eterna costituzione delle cose che gli uomini d'intelletto intemperante non possano essere liberi. Le loro passioni forgianno le loro stesse catene», E. Burke, 2022, 129.

⁵⁸ C. Lasch, 1991g, 138. Nel 1979 aveva già detto perentoriamente che «la religione è il sostituto della religione» (Cfr. E. Miller, 2007, 364). È interessante anche rilevare il significato che Lasch attribuiva alla psicoanalisi, per lui importante fino all'inizio degli anni Ottanta quando disse di esserne saturo (cfr. R. Wightman Fox, 1994, 13): non già strumento di liberazione degli impulsi, bensì di riscoperta dei limiti umani e di insegnamenti derivanti da passate tradizioni religiose (C. Lasch, 1986c).

lui il liberalismo non poteva essere sostituito né dal marxismo, che in fondo rivela la medesima linea progressista dell'idea liberale, né dal romanticismo, perché troppo ostile alla ragione. È solo la religione cristiana che per Lasch poteva indicare una strada diversa rispetto a quella seguita dalla modernità: una strada che ponesse davvero enfasi sul rispetto della dignità della persona e sull'accettazione dei propri limiti costitutivi, facendo proprio quel realismo morale di cui è impregnata la tradizione biblica⁵⁹.

3. I nemici dell'ordine umano: il progresso e il capitalismo

La critica al liberalismo di Lasch si accompagnò generalmente ad altri due perni polemici, intrinsecamente legati a esso: il progresso e il capitalismo. È impensabile, infatti, pensare al primo senza il tema culturale del progresso e senza quello economico del mercato. Nella sua visione, essi formano un tutto dando vita a una visione che idolatra il cambiamento in quanto tale e sfida alla radice quello che a Lasch premeva, ovvero la conservazione dell'essere umano e del suo habitat etico-politico. In alcune situazioni, affermò Lasch in un intervento del 1983, la virtù più essenziale consiste nel «coraggio di non cambiare»⁶⁰. Ciò significava, ad esempio, opporsi ai programmi di assistenza pubblica, all'invasione della famiglia dai supervisor terapeutici, alla sostituzione della democrazia intesa come autogoverno degli individui appannaggio di una visione paternalistica della stessa: tutto questo, per Lasch, avrebbe inaridito le fonti stesse della moralità personale e, di conseguenza, la struttura morale di una società libera⁶¹. Una prospettiva radicalmente critica, questa, che gli avrebbe attirato poche simpatie dalla sinistra americana. E infatti sono numerosi gli interventi che lo vedono rispondere alle critiche mossegli⁶². Se la sinistra per lui non aveva futuro⁶³, d'altro canto la destra errava parimenti⁶⁴. Essa era troppo legata al mercato, che per Lasch era nient'altro che un bulldozer della tradizione, un rullo compressore della continuità e della stabilità di una società: «Il libero mercato è il grande distruttore della tradizione. Favorisce un modo di vivere senza radici e senza riposo. Promuove il cambiamento per il semplice gusto di cambiare»⁶⁵. Lo stesso Ronald Reagan, piuttosto che un conservatore, era per Lasch un liberale che minava la solidità dei valori tradizionali, proprio perché

⁵⁹ C. Lasch, 1985, 20.

⁶⁰ C. Lasch, 1983.

⁶¹ In un'intervista Lasch sostenne molto chiaramente come la democrazia, oltre a necessitare di una larga distribuzione di proprietà, causa di responsabilità individuale, abbisognasse di certe virtù e abitudini della mente e del carattere che solo l'autogoverno possono conferire e allenare: B. Murchland, 1991.

⁶² Cfr. per esempio C. Lasch, 1988a; 1998b. Cfr. anche alcune lettere che Lasch, precedentemente, scrisse a Sheldon Wolin e Michael Lerner: C. Lasch, 1980a; 1980b; 1981b.

⁶³ C. Lasch, 1986h.

⁶⁴ C. Lasch, 1986a.

⁶⁵ C. Lasch, 1987d. Cfr. anche le lettere che sul punto scrisse a Gottfried: C. Lasch, 1989c; 1989d.

fautore del solvente più efficace degli stessi, cioè il capitalismo⁶⁶. Se per Lasch il progresso era concepibile alla stregua dell'«ultima superstizione» che gli uomini si sono creati⁶⁷, il capitalismo era per lui strumento di «corruzione» e di disordine⁶⁸.

Capitalismo per Lasch non è solo e tanto un sistema di produzione basato sul profitto, una macchina per il consumo⁶⁹, quanto un'ideologia onnicomprensiva, una *Weltanschauung*⁷⁰. È un'ideologia che mira al controllo totale della natura attraverso gli strumenti che la tecnologia fornisce all'uomo⁷¹. Altro non è, per Lasch, che un retaggio dell'Illuminismo. Un tempo, scrive il pensatore americano, e almeno fino all'Ottocento, tale ideologia del cambiamento incessante e della conquista della natura era almeno temperata da precedenti tradizioni morali, soprattutto di natura religiosa, fatte proprie dagli individui. Ciò rendeva il capitalismo dipendente e limitato da una struttura morale e culturale⁷². Una struttura che Lasch non esita a definire borghese⁷³. Successivamente, questi freni inibitori, anche a causa del successo di tale ideologia, sono venuti meno. Lo spirito reverenziale e prudentiale che in qualche modo lo caratterizzava è stato abbandonato a favore del cambiamento in quanto tale. Lasch riteneva che la stabilità e la conservazione fossero stati nel passato gli elementi chiave del mondo umano, contrariamente ad esempio da quanto sosteneva Robert Nisbet, con cui nondimeno esistono significativi punti di contatto⁷⁴, il quale invece pensava che il progresso originò fin dall'antica Grecia e venne poi sviluppato dal pensiero cristiano⁷⁵. Per Lasch, «ciò che i nostri antenati cercavano era la stabilità, non il progresso»⁷⁶. In una conferenza del 1987 proprio sul tema del progresso, Lasch affermò che l'idea di progresso fosse aliena dal profetismo giudaico-cristiano. Piuttosto, il realismo morale cristiano, che in qualche modo Lasch fece proprio, poneva enfasi sulla caducità e la precarietà dell'essere umano al

⁶⁶ C. Lasch, 1988c. Pur muovendosi lungo linee conservatrici, e attirando l'attenzione dei cosiddetti paleo-conservatori (cfr. C. Lasch, 1989e), Lasch non fu particolarmente attento nel cogliere i diversi tratti del conservatorismo americano a lui coevo. Dalla consultazione dell'archivio sono emersi diversi documenti che attestano il suo interesse per il movimento. Nondimeno, tende a ricondurlo a un blocco, piuttosto che a una costellazione di posizioni anche molto diverse. Sul tema cfr. G. Nash, 2006. Per una contro storia, vista da una paleo-conservatore, cfr. P. Gottfried, 1993. Per una panoramica dei conservatori critici del capitalismo cfr. P. Kolozsi, 2017. Per una considerazione conservatrice di Lasch cfr. G. Hawley, 2016. Per posizioni a lui simili, riconducibili ai «Southern Agrarians», cfr. E.D. Genovese, 2006; P.V. Murphy, 2001.

⁶⁷ C. Lasch, 1989a.

⁶⁸ C. Lasch, 1991f.

⁶⁹ C. Lasch, 1993c.

⁷⁰ Per una visione diversa del tema, cfr. A. Mingardi, 2023. Cfr. anche D. McCloskey, 2025. Assai curiosamente, Lasch taccia il liberalismo proprio di ciò di cui è privo, cioè una visione onnicomprensiva e totalizzante della vita. Scrive sul punto Raymond Boudon: «In breve: dunque, la tradizione liberale, agli occhi di coloro che vi si oppongono, ha l'inconveniente di non formulare una visione globale del mondo, di non essere un'ideologia o una "religione secolare"» (R. Boudon, 2004, 66).

⁷¹ C. Lasch, 1987e, 87.

⁷² C. Lasch, 1991f.

⁷³ Su questo cfr. S. Ricossa, 2010.

⁷⁴ In archivio è presente anche una lettera del 3 gennaio 1975 in cui Nisbet manifesta apprezzamento per come Lasch tratta il tema della famiglia. La lettera di risposta non è stata però trovata.

⁷⁵ R. Nisbet, 1982, 238-243; 2017.

⁷⁶ C. Lasch, 1995b, 546.

mondo. Ne risulta, per Lasch, che la metafora del progresso è errata per indicare la condizione dell'uomo: l'ideologia del progresso «si basa sull'illusione che la civiltà moderna possa sfuggire ai vecchi ritmi di crescita e declino, degenerazione e rinnovamento. Prima ci rinunciamo, prima possiamo dare ai posteri qualcosa in cui sperare»⁷⁷.

L'ideologia del progresso, secondo Lasch, altro non fa che stimolare l'uomo a sentirsi padrone assoluto al mondo. È diventata un idolo, e financo la base di una religione secolare che pone al centro l'uomo stesso⁷⁸. Al contrario, per lui l'uomo non è e non sarà mai una creatura dai tratti semi-divini, né potrà pensare di creare una città di Dio dai tratti umani: esso rimane, pascalianamente, un essere umile e fragile. E la religione serve proprio all'uomo a ricordargli la propria posizione relativa nella creazione. Così infatti dirà in una conferenza del 1987, ancora una volta intorno al tema del progresso: «La religione ci spinge ad accettare la nostra dipendenza da forze incontrollabili non come una fonte di disperazione, ma come la condizione del nostro essere, e come tale la fonte di qualsiasi felicità che possiamo accettare di godere»⁷⁹. Al posto dell'ottimismo, tipico della mentalità Whig, Lasch riteneva la speranza un concetto chiave: se il primo prevede che le cose andranno sempre bene, la speranza contiene un elemento di tragicità che non può elusa⁸⁰. Sia che assuma i contorni della variante utopistica, alla francese, o incrementale all'inglese, il progresso rimane per Lasch assai costoso. Il principio su cui si basa, il cambiamento, «abbatte i vecchi punti di riferimento, mina i vecchi sistemi di credenze, genera nervosismo e ansia diffusa». Eppure, i benefici materiali, come mostrato dai risultati del capitalismo, hanno indotto a pagarne il prezzo: «il progresso è un'offerta che non siamo stati in grado di rifiutare»⁸¹.

L'attitudine tipicamente conservatrice di Lasch, la quale unisce un certo piacere per qualcosa di valore da salvaguardare e il timore di perderlo per le spinte costanti del cambiamento⁸², lo portano ad assumere una postura intransigente nei confronti del progresso e del capitalismo. A tratti, pur ritenendosi un pensatore anti-dogmatico e

⁷⁷ C. Lasch, 1987c.

⁷⁸ Non è un caso che lo storico Christopher Dawson, un punto di riferimento per Lasch in tema di progresso, sosteneva che «ciò che è conosciuto come fede nel progresso spesso dovrebbe essere descritto più correttamente come fede nella perfettibilità umana»: C. Dawson, 2012, 51.

⁷⁹ C. Lasch, 1987a. Cfr. anche C. Lasch, 1987b.

⁸⁰ Non a caso uno dei pensatori preferiti di Lasch fu Orestes Brownson, il quale poneva l'elemento tragico alla base dell'esperienza umana. Così scrive ne *Il paradiso in terra*: «Chi nutre delle speranze è sempre preparato al peggio (...). Coloro che credono nel progresso, invece, pur amando considerarsi il partito della speranza, di fatto ne hanno poco bisogno perché hanno la storia dalla loro. Ma l'assenza di speranza li rende incapaci di agire in modo intelligente. L'imprevidenza, la fede cieca che in qualche modo le cose andranno per il meglio è un ben misero sostitutivo della disposizione ad andare fino in fondo anche quando le cose non vanno per il meglio» (C. Lasch, 1992a, 74). La speranza, per Lasch, si nutre della fede nel passato, mentre l'ottimismo nella fede del futuro. Per questo suo tratto vagamente nostalgico, benché Lasch abbia sempre rifiutato l'etichetta, Stephen Holmes ha scritto che lo stesso volume appena citato è «espressione di uno stato d'animo depresso» (S. Holmes, 1995, 196).

⁸¹ C. Lasch, 1995b, 547.

⁸² Cfr. J. Kekes, 1998, 5.

critico delle filosofie della storia, sembra ritenere che il capitalismo porti *necessariamente* ad alcune conseguenze⁸³: concentrazione del potere e della proprietà nelle mani di pochi, deresponsabilizzazione ed erosione dell'indipendenza delle persone, tirannia dello Stato nei confronti della società, burocratizzazione dell'esistenza umana. L'atteggiamento anticapitalista rimase per tutta la vita una costante nel pensiero di Lasch: muovendo da posizioni radicali e socialiste, e finendo per caratterizzarsi come un conservatore, Lasch rimase sempre ostile a quello che riteneva un distruttore del mondo umano e dei valori tradizionali. In tal senso, ha notato Alan Kahan, Lasch rientra appieno nel canone degli intellettuali anticapitalisti, i quali pensano che il capitalismo sia di per sé incapace di produrre una cultura morale⁸⁴: ancor più, esso la consuma. Si spiega dunque così l'interesse vieppiù crescente, nel corso dell'ultima parte di vita, nei confronti della Dottrina sociale della chiesa e di un pensiero, quello distributista, volto a pensare l'ordine umano in maniera diversa, su basi radicalmente decentriste⁸⁵ e sussidiarie⁸⁶. Il capitalismo ha la tendenza, secondo lui, a produrre condizioni di vita servili e proletarie, mentre un ordine pensato in una chiave di vero ed effettivo autogoverno, sorretto dallo spirito religioso⁸⁷, porta gli uomini a cooperare liberamente e in maniera indipendente: questo è ciò che per Lasch significa populismo, cioè indipendenza, fiducia in se stessi (*self-reliance*), responsabilizzazione individuale⁸⁸. Se tanto la destra quanto la sinistra erano irretite dall'ideologia del progresso, e in chiave economica la prima dal mercato e la seconda dallo statalismo, Lasch riteneva che la sola alternativa per promuovere un ordine più adatto all'uomo fosse quella democratico-jeffersoniana, in cui le persone ordinarie creano l'ordine dal basso, sorrette dalle tradizioni e dallo spirito reverenziale religioso. Dopo tutto, scrisse Chesterton con un pensiero che Lasch certamente condivideva,

«in breve, la fede democratica è questa: che le cose più terribilmente importanti devono essere lasciate agli uomini comuni – l'accoppiamento dei sessi, l'allevamento dei giovani, le leggi dello Stato (...). Non sono mai riuscito a capire da dove la gente abbia tratto l'idea che la democrazia si opponga in qualche modo alla tradizione. È ovvio – continua Chesterton – che la tradizione è solo la democrazia estesa nel tempo. È affidarsi a un consenso di voci umane comuni piuttosto che a qualche registrazione isolata o arbitraria (...). Tradizione significa dare voti alla più oscura di tutte le classi, i nostri antenati. È la democrazia dei morti»⁸⁹.

⁸³ Sul punto interessanti considerazioni si trovano in Beabout, Echevarria, 2022.

⁸⁴ Cfr. A. Kahan, 2019. In generale, Lasch a tratti sembra quasi ipostatizzare il mercato come fosse una realtà che vive, pensa e agisce, e non come uno strumento nelle mani delle persone.

⁸⁵ Cfr. W. Röpke, 2015 (cap V).

⁸⁶ Oltre ai distributisti, Lasch guarda anche, in opposizione al centrismo capitalistico, ai socialisti delle Gilde e ai sindacalisti come Georges Sorel.

⁸⁷ Gottfried ha in tal senso parlato del proposito di Lasch di immaginare un comunitarismo su basi religiose: P. Gottfried, 2009, 181.

⁸⁸ C. Lasch, 1992b, 102.

⁸⁹ G.K. Chesterton, 1986, 250-251.

Eric Voegelin aveva visto nei totalitarismi il culmine del pensiero gnostico. Per Lasch, invece, questo caratterizzava soprattutto il pensiero liberale, incapace di fare i conti con la natura umana e i limiti di cui è costituita, da un lato, e troppo propenso, dall'altro e proprio in virtù dell'errata concezione dell'uomo, a voler edificare un paradiso terrestre, come se questo non fosse solo possibile ma anche *auspicabile*. Al contrario, Lasch riteneva che il primo e più importante obiettivo di una prospettiva altra rispetto a quella liberale fosse di conservare l'essere umano e la struttura di un ordine a lui adatto. L'ordine esterno all'uomo, per Lasch, non era che il frutto di un cattivo ordine interiore all'uomo stesso: è da ciò che originano i problemi, e il liberalismo non ha saputo porvi rimedio proprio perché parte essenziale del problema.

4. Contro l'impulso gnostico del liberalismo. Lasch e l'ordine morale della libertà

Tutto il discorso laschiano è profondamente radicato in una prospettiva di realismo morale e cristiano⁹⁰: solo esso «rende possibile agli esseri umani venire a patti con i limiti esistenziali al proprio potere e alla propria libertà»⁹¹. Una sua amica, la filosofa politica Jean B. Elshtain, non ebbe così remore a definirlo un «agostiniano», per la manifestazione forte e continua di una sua disposizione umile verso «la realtà dei limiti umani e del peccato»⁹². Lasch riteneva che lo spirito illuministico avesse del tutto conquistato il liberalismo. Anziché uno spirito di devozione e prudenza nei confronti della natura e di Dio, il liberalismo ha assunto uno spirito inquisitivo e tiranno. Questo perché ha del tutto smarrito le sue radici cristiane. In un appunto trovato in archivio Lasch scrive esplicitamente che religione e Illuminismo sono l'uno l'antitesi dell'altro⁹³. Se la prima, segnatamente quella cristiana, coltiva l'idea di limitatezza nell'uomo, il secondo alimenta l'insoddisfazione nei confronti dei limiti che la natura gli impone e così facendo crea le condizioni per andare oltre⁹⁴.

La promessa di salvezza terrena e di miglioramento costante del mondo, di matrice tipicamente gnostica, era quanto Lasch riconduceva all'idea di perfettibilità umana fatta propria dal liberalismo: una dottrina dimentica, almeno secondo la sua interpretazione, del concetto di limite, autorità e fede religiosa. Un'idea, in sostanza, che alimenta una rivoluzione permanente a questo mondo, con la distruzione di qualsiasi cosa dia stabilità e continuità all'uomo: un punto che Voegelin certamente aveva intravisto nei

⁹⁰ Cfr. P.A. Lawler, 1999.

⁹¹ C. Lasch, 2001, 275.

⁹² J.B. Elshtain, 1991. Si può solo qui accennare a un fatto autobiografico, che Lasch sottolineò in un'intervista. Pur cresciuto, come si è detto, in una famiglia di militanti secolaristi, già dai tempi dell'università Lasch si trovò ad apprezzare un corso di teologia, con letture anche di Sant'Agostino e San Paolo (R. Wightman Fox, 1994, 5). Un interesse che poi, anche grazie ad altre letture come per esempio Reinhold Niebuhr, sarebbe ritornato negli anni Ottanta.

⁹³ Lasch Papers, Box 21, Folder 27.

⁹⁴ Sul punto cfr. C. Lasch 1986b, 1987e, 1991e, 1992d.

totalitarismi millenaristici, ma anche nel progressismo di cui è insita la dottrina liberale⁹⁵. Perduto ogni riferimento alla dimensione trascendente, e dunque alla promessa di salvezza ultraterrena, si aprono le porte non solo all'edificazione di forme ideologiche pseudo-religiose che non conoscono limiti, ma anche all'idea, scriveva Voegelin, che l'uomo possa a questo mondo fare tutto ciò che desidera. «La luce della ragione», scriveva il filosofo tedesco, «è però una guida incerta nella notte dello spirito»⁹⁶. Riducendo l'uomo a un fascio di volizioni, impulsi e bisogni materiali, il liberalismo finisce col creare un uomo schiavo delle proprie passioni e del potere che promette di assicurargliele, in cambio della perdita della sua libertà.

In maniera simile la pensava anche Augusto Del Noce, il quale notò che il progressismo può condurre a una forma di totalitarismo, nella misura in cui distrugge non solo l'incertezza e la precarietà dell'essere umano, elementi fondamentali della sua libertà, ma pure le virtù teologali, fede, speranza e carità⁹⁷. Il messaggio del liberalismo, più che configurarsi come una proposta propositiva a favore dell'uomo, è puramente negativo: esso è, scrive ancora il pensatore torinese, «millenarismo negativistico»⁹⁸, per la ragione che nega alla radice la possibilità che esistano e possano esistere valori da perpetuarsi. Il punto, sottolineava ancora Del Noce, è che almeno il «vecchio» Illuminismo mirava, sì, a distruggere la tradizione, l'autorità, i valori consolidati, ma in nome di una «ragione comune a tutti gli uomini»⁹⁹. Detto altrimenti, esso non era impregnato di un negativismo assoluto. Al contrario, ciò che è prevalso nel Novecento, è la distruzione fine a se stessa, senza possibilità alcuna di preservare nulla che possa ledere l'assoluta libertà dell'esser umano. Ecco così che la *hybris* di un uomo che si costruisce con le sue sole forze, senza vincoli né riferimenti extra-individuali, finisce proprio con l'annullare l'essenza stessa della sua natura: senza limiti trascendenti né ancoraggi valoriali, la libertà dell'uomo perde il suo fondamento etico-spirituale. E dunque, per Del Noce, finisce pure l'idea di civiltà umana per come la conosciamo, fondata sul primato della persona umana e di verità eterne e immutabili che ne sostengono il precario cammino a questo mondo¹⁰⁰, e sostituita, invece, dal primato della materia sullo spirito e da un «vuoto elevato a valore» che conduce al nichilismo e alla schiavitù dal potere¹⁰¹.

Secondo Lasch, è la fede a costituire la chiave per un ordine umano che tuteli l'uomo, la sua libertà e la sua dignità, e l'accettazione dei disegni imperscrutabili e magari anche incomprensibili, in quanto sovraumani, che l'uomo non può comandare. Rimuovendo infatti Dio dall'esistenza umana, si sovraccarica quest'ultimo di possibilità che di fatto non

⁹⁵ Cfr. E. Voegelin, 2005.

⁹⁶ Ivi, 211.

⁹⁷ A. Del Noce, 2024a, 76.

⁹⁸ Ivi, 62.

⁹⁹ Ivi, 63.

¹⁰⁰ Ivi, 104.

¹⁰¹ Ivi, 450.

può avere: la dimostrazione di tutto ciò, per dirla in breve, era data per Lasch dalla deificazione della scienza¹⁰². La sua idolatria, infatti, inorgoglisce l'uomo, rendendolo, sì, «solo nella vastità dell'universo, privandolo così di una confortante fiducia nella provvidenza» ma anche lasciandolo del tutto «senza rivali»¹⁰³, in balia di un delirio di onnipotenza: quello di poter liberare l'uomo dalla propria condizione¹⁰⁴. Una condizione ben colta dalle parole di Chesterton: «mentre la gioia di Dio consiste nella creazione illimitata, la gioia peculiare all'uomo è la creazione limitata, la combinazione di creazione e limiti. Il piacere dell'uomo consiste nel possedere le condizioni per creare essendo al tempo stesso parzialmente posseduto da esse»¹⁰⁵.

Come gli stoici, scrive Lasch,

«i fedeli riconoscono che la felicità umana non è il fine ultimo dell'esistenza. Ma mentre questa scoperta porta lo stoico solo a un'accettazione disillusa del mondo così com'è, nel secondo caso porta a una gioiosa affermazione dell'adeguatezza delle cose; in altre parole, alla fede che un ordine imperfetto dell'essere, considerato da un punto di vista meramente umano, ha un suo ordine e una sua bellezza a un livello più alto e più profondo. La felicità umana, da questo punto di vista, dipende dal grato riconoscimento (piuttosto che rancoroso) del principio che l'uomo è stato creato per fini più alti della felicità»¹⁰⁶.

Coerentemente con questa visione, caratterizzata dalla realistica consapevolezza della tragica caducità della vita umana, Lasch, affetto da un male incurabile, già qualche mese prima di morire aveva accettato il proprio destino: la libertà non consiste solo nel fare quello che si desidera, ma nell'accettare con disincanto ciò che la vita, talvolta e forse anche più, impone.

«Amo la vita e ho cercato di viverla con intensità, passione e integrità, ma proprio per questo sono pronto a lasciarla, se chiamato a farlo»¹⁰⁷.

¹⁰² C. Lasch, 1991h.

¹⁰³ C. Lasch, 1991e.

¹⁰⁴ Una puntuale comparazione tra le riflessioni di Lasch e di Del Noce sul punto richiederebbero un opportuno saggio a sé. Motivo per cui in questa sede ci si è limitati esclusivamente a fornire alcuni seminali elementi per un futuro articolo.

¹⁰⁵ G.K. Chesterton, 2025, 53.

¹⁰⁶ C. Lasch, 1991h.

¹⁰⁷ C. Lasch, 1993d.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARON Raymond, 2008, *L'oppio degli intellettuali* [1955]. Lindau, Torino.

BARTEE Seth, 2012, «Christopher Lasch, Conservative?». In *The Russell Kirk Center*.

BEABOUT G.R., ECHEVARRIA E.J., 2002, «The Culture of Consumerism: A Catholic and Personalist Critique». In *Journal of Markets & Morality*, vol. 5, n. 2, Fall, 339–383.

BEER Jeremy, 2005, «On Christopher Lasch». In *Modern Age*, Fall, 330-343. (ora anche in TREPANIER Lee, HAVERS Grant (a cura di), 2021, *Walk Away, When the Political Left Turns Right*, 184-206. Lexington Books, Lanham-Boulder-New York-London).

BEINER Ronald, 1997, «Left-Wing Conservatism: The Legacy of Christopher Lasch». In Id, *Philosophy in a Time of Lost Spirit: Essays on Contemporary Theory*, 139-150. University of Toronto Press, Toronto.

BELLOC Hilaire, 1977, *The Servile State* [1913]. Liberty Fund, Indianapolis.

BELLOC Hilaire, 2002, *An Essay on the Restoration of Property* [1936]. IHS Press, Norfolk.

BERLIN Isaiah, 2010, *Libertà* [2002], a cura di H. Hardy (edizione italiana a cura di M. Ricciardi). Universale Economica Feltrinelli, Milano.

BLAKE Casey, Phelps Christopher, 1994, «History as Social Criticism: Conversations with Christopher Lasch». In *The Journal of American History*, vol. 80, n. 4, 1310-1332.

BORGOGNONE Giovanni, 2015, *Tecnocrati del progresso. Il Pensiero americano del Novecento tra capitalismo, liberalismo e democrazia*. UTET, Torino.

BOUDON Raymond, 2004, *Perché gli intellettuali non amano il liberalismo*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

BRAWER P., BENVENUTO Sergio, 1993, «An Interview with Christopher Lasch». In *Telos*, n. 97, 124-135 (interview taped in Rochester, in December 1990).

BROWN David S. 2009. *Beyond the Frontier. The Midwestern Voice in American Historical Writing*. The University of Chicago Press, Chicago and London.

BURKE Edmund, 2022, *Storia e tradizione. Due lettere e un discorso*, a cura di G.M. Arrigo. Mimesis, Milano-Udine.

CASALINI Brunella, 1997, «Christopher Lasch: dall'individuo narcisista al cittadino democratico». In *Teoria politica*, XIII, 2, 137-150.

CHESTERTON Gilbert K., 1986, *The Collected Works of G.K. Chesterton*, a cura di D. Dooley. Ignatius Press, San Francisco, vol. one.

CHESTERTON Gilbert K., 2015, *The Outline of Sanity* [1927]. Aeterna Press, New York (kindle ed.).

CHESTERTON Gilbert K., 2025, *Ciò che non va nel mondo* [1910]. Lindau, Torino.

COLOMBATTO Enrico, MINGARDI Alberto (a cura di), 2002, *Il coraggio della libertà. Saggi in onore di Sergio Ricossa*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

DAWSON Christopher, 2012, *Religione e progresso* [1939]. Lindau, Torino.

DEL NOCE Augusto, 2024a, *L'epoca della secolarizzazione e altri saggi storici, politici e filosofici* [1970], a cura di G. Buttà. Gangemi, Roma.

DEL NOCE Augusto, 2024b, *Autorità* [1979]. Treccani, Roma.

DEL NOCE Augusto, SPIRITO Ugo, 2018, *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?* [1971]. Aragno, Torino.

DENEEN Patrick J., 2019, *Why Liberalism Failed*. Yale University Press, New Haven and London (paperback edition).

DESSÌ Giovanni, 2023, «Autorità e libertà in Augusto Del Noce». In *Res Publica*, 2, 113-132.

ELSHTAIN Jean B., 1991, «A Modern Jeremiad». In *First Things*, April (Lasch Papers, Box 35, Folder 9).

ELSHTAIN Jean B., 1999, «Limits and Hope: Christopher Lasch and Political Theory». In *Social Research*, vol. 66, n. 2, Summer, 531-543.

FESTA Roberto, 2024, *Thomas Szasz*. IBL Libri, Torino.

FEYERABEND Paul, 2024, *Conoscenza e libertà. Scritti anarco-dadaisti*. Eleuthera, Milano.

FREEDEN Michael, 2023, *Liberalismo* [2015], a cura di M. Serio, Rubbettino, Soveria Mannelli.

GENOVESE Eugene D., 1996, *The Southern Tradition. The Achievements and Limitations of an American Conservatism*. Harvard University Press, Cambridge and London (paperback ed.).

GOTTFRIED Paul, 1993, *The Conservative Movement*. Twayne Publishers, New York (revised edition).

GOTTFRIED Paul, 1999, *After Liberalism: Mass Democracy in the Managerial State*. Princeton University Press, Princeton.

GOTTFRIED Paul, 2009, *Encounters. My life with Nixon Marcuse, and Other Friends and Teachers*. ISI Books, Wilmington.

HARTMAN Andrew, 2009, «Christopher Lasch: Critic of liberalism, Historian of Its Discontents». In *Rethinking History*, vol. 13, n. 4, December, 499-519.

HAWLEY George, 2016, *Right-Wing Critics of American Conservatism*. University Press of Kansas, Lawrence.

HAYEK Friedrich A. von, 1994, *Legge, legislazione e libertà* [1982]. Il Saggiatore, Milano.

HAYEK Friedrich A. von, 1997, *Individualismo: quello vero e quello falso* [1949]. Rubbettino, Soveria Mannelli.

HIMMELFARB Gertrude, 2008, *The Roads to Modernity. The British, French and American Enlightenments* [2004]. Vintage Books, New York.

HOLMES Stephen, 1995, *Anatomia dell'antiliberalismo* [1993]. Edizioni di Comunità, Milano.

KAHAN Alan, 2019, *La guerra degli intellettuali al capitalismo* [2010]. IBL Libri, Torino.

KAHAN Alan, 2023, *Freedom from Fear. An Incomplete History of Liberalism*. Princeton University Press, Princeton and Oxford.

KEKES John, 1998, *A Case for Conservatism*. Cornell University Press, Ithaca and London.

KIMBALL Roger, 1991, «The disaffected populist: Christopher Lasch on Progress». In *New Criterion*, March.

KIRK Russell, 2019, «The Dissolution of Liberalism»[1955]. In *Logos: A Journal of Catholic Thought and Culture*, 22, 4.

KOLOZI Peter, 2017, *Conservatives Against Capitalism. From the Industrial Revolution to Globalization*. Columbia University Press, New York.

LASCH Christopher, 1965, *The New Radicalism in America (1889-1963). The Intellectual as a Social Type*. W.W. Norton & Company, New York.

LASCH Christopher, 1972. *The American Liberals and the Russian Revolution*. McGraw-Hill, New York.

LASCH Christopher, 1973a, *The World of Nations. Reflections on American History, Politics and Culture*. A. Knopf, New York.

LASCH Christopher, 1973b, «The Jeffersonian Legacy». In *Thomas Jefferson: The Man, His World, His Influence*, a cura di L. Weymouth, 229-245. Putnam's Sons, New York.

LASCH Christopher, 1980a (6 aprile), «Lettera a Sheldon Wolin». Box 7d, Folder 13. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1980b (21 novembre), «Lettera a Sheldon Wolin». Box 7d, Folder 13. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1980c (18 dicembre), «Democracy vs Therapy». In *New York Review of Books*, 67-68.

LASCH Christopher, 1981a, «Democracy and the "Crisis of Confidence"». In *democracy*, 1, gennaio 1981, 25-40.

LASCH Christopher, 1981b (8 dicembre), «Lettera a Michael Lerner». Box 7d, Folder 23. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1981c (19 marzo), «Lettera a Jean Bethke Elshtain». Box 6, Folder 2. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Chrisopher, 1982a, «Popular Culture and the Illusion of Choice». In *democracy*, 2 (April), 88-92.

LASCH Christopher, 1982b, «The Bill of Rights and the Therapeutic State». In *The Future of Our Liberties: Perspectives on the Bill of Rights*, a cura di S.C. Halperin, 195-203. Greenwood Press, Westport.

LASCH Christopher, 1983 (17 febbraio), «The Self Under Siege». Box 23, Folder 33. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1984, «1984: Are We There?». In *Salmagundi*, n. 65, Fall, 51-62.

LASCH Christopher, 1985 (1 ottobre), «Modernism and Its Critics». Box 26, Folder 11. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1986a, «What's Wrong with the Right». In *Tikkun* 1, 23-29. Box 26, Folder 30. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1986b, «The Infantile Illusion of Omnipotence & the Modern Ideology of Science». In *New Oxford Review*, October.

LASCH Christopher, 1986c (febbraio), «The Moral Implications of Psychoanalysis». Box 26, Folder 19. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1986d (30 settembre), «Individualism and Its Critics». Christopher Lasch Papers, Box 26, Folder 36, "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1986e (novembre), «In Search of Common Ground». Christopher Lasch Papers, Box 27, Folder 10, "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1986f, «Beyond Left and Right: Philosophical Foundations of Liberalism». Christopher Lasch Papers, Box 26, Folder 18, "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1986g, *Recensione* a A. Arblaster, *The Rise and Decline of Western Liberalism*. Basil Blackwell, New York, 1984. *The American Historical Review* vol. 91, n. 3, 635.

LASCH Christopher, 1986h, «Why the Left Has No Future». In *Tikkun*, 1: 92-97.

LASCH Christopher, 1987a (1 aprile), «The Idea of Progress in Our Time». Box 27, Folder 8. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1987b (30 aprile), «The Idea of Progress in Our Time». Box 27, Folder 9. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1987c (ottobre), «The Historical Background of Idea of Progress». Box 27, Folder 14. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1987d, «Contribution to 'Symposium on Humane Socialism and Traditional Conservatism'». In *New Oxford Review* October.

LASCH Christopher, 1987e, «Technology and Its Critics: The Degradation of the Practical Arts». In *Technological Change and the Transformation of America*, a cura di S.E. Goldberg, C.R. Strain, Southern Illinois University Press, Carbondale and Edwardsville: 79-90.

LASCH Christopher, 1987e (ottobre), «Narcissism, Gnosticism and the Faustian Spirit of Modern Science». Box 27, Folder 14. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1988a, «A Response to Joel Feinberg». In *Tikkun* 3: 41-42.

LASCH Christopher, 1988b, «A Response to Fischer». In *Tikkun* 6, 72-73. Box 27, Folder 24. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1988c (21 luglio), «Reagan's Victims». In *New York Review of Books*, 7-8.

LASCH Christopher, 1989a, «Progress: The Last Superstition». In *Tikkun* 3, 27-30.

LASCH Christopher, 1989b, «Engineering the Good Life: The Search for Perfection». In *This World* 26 (Summer), 9-17.

LASCH Christopher, 1989c (28 agosto), «Lettera a Paul Gottfried». Box 7a, Folder 21. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1989d (17 ottobre), «Lettera a Paul Gottfried». Box 7a, Folder 21. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1989e (2 dicembre), «Lettera a Dale Vree». Box 7b, Folder 3. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1990a (28 marzo), «Optimism or Hope? The Ethic of Abundance and the Ethic of Limits». Box 28, Folder 34. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1990b (aprile), «Conservatism against Itself». In *First Things* 2.

LASCH Christopher, 1990c, «Politics and Morality: The Deadlock of Left and Right». In *Guaranteeing the Good Life: Medicine and the Return of Eugenics*, a cura di R.J. Neuhaus, Eerdmans, Grand Rapids: 52-67.

LASCH Christopher, 1991a (novembre), «Society as The Patient: A Critique of Compassion». Box 42, Folder 10. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1991b, «Why Liberalism Lacks Virtue». In *New Perspectives Quarterly* 2.

LASCH Christopher, 1991c, «The Fragility of Liberalism». In *Salmagundi* 92: 5-18.

LASCH Christopher, 1991d, «Liberalism and Civic Virtue». In *Telos* 88: 57-68.

LASCH Christopher, 1991e, «The Spirit of Modern Science». In *New Oxford Review*.

LASCH Christopher, 1991f, «Capitalism Itself Corrupts». In *World & I* November, 542-543.

LASCH Christopher, 1991g, «Misreading the Facts About Families». In *Commonweal*: 136-138.

LASCH Christopher, 1991h, «The New Age Movement: No Effort, No Truth, No Solutions». In *New Oxford Review*, April.

LASCH Christopher, 1992a, *Il paradiso in terra. Il progresso e la sua critica* [1991]. Feltrinelli, Milano.

LASCH Christopher, 1992b, «A Reply to Jeffrey Isaac». In *Salmagundi*, n. 93, Winter, 98-109.

LASCH Christopher, 1992c (4 agosto), «Lettera a Bob». Box 31, Folder 12. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1992d, «Gnosticism, Ancient and Modern: The Religion of the Future?». In *Salmagundi*, n. 96, Fall, 27-42.

LASCH Christopher, 1993a, «The Culture of Poverty and the Culture of 'Compassion'». In *Salmagundi* n. 98-99, Spring-Summer, 3-11.

LASCH Christopher, 1993b (14 aprile), «What Was the American Dream?». Box 31, Folder 25. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1993c, «The Culture of Consumption». In *Encyclopedia of American Social History*, eds. by M. Kupied Cayton, E.J. Gorn, P. W. Williams, 1381-1390. Charles Scribner's Sons, New York, vol. 2.

LASCH Christopher, 1993d (3 giugno), «Lettera a Dr. Phil Rubin». Box 7c, Folder 1. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

LASCH Christopher, 1995a, «Populism». In *A Companion to American Thought*, eds. by R. Wightman Fox, J.T. Kloppenberg, 531-532. Blackwell, Cambridge.

LASCH Christopher, 1995b, «Progress». In *A Companion to American Thought*, eds. by R. Wightman Fox, J.T. Kloppenberg, 546-547. Blackwell, Cambridge.

LASCH Christopher, 2001, *La cultura del narcisismo* [1979]. Bompiani, Milano.

LASCH Christopher, 2009. *La ribellione delle élite. Il tradimento della democrazia* [1995]. Feltrinelli. Milano.

LASCH Christopher 2010, *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti* [1984]. Feltrinelli, Milano.

LASCH Christopher, 2019, *Rifugio in un mondo senza cuore. La famiglia in stato d'assedio* [1977]. Neri Pozza, Vicenza.

LAUCK John K., 2012, «Christopher Lasch and Praire Populism». In *Great Plains Quarterly*, vol. 3, n. 3, Summer: 183-205.

LAWLER Peter A., 1999, «Moral Realism versus Therapeutic Elitism: Christopher Lasch's Populist Defense of American Character». In Id, *Postmodernism Rightly Understood: The Return to Realism in American Thought*, 157-187. Rowman & Littlefield, Lanham.

MACINTYRE Alasdair, 2007. *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale* [1981]. Armando, Roma.

MCCLOSKEY Deirdre, 2025, *Trilogia della borghesia*. Silvio Berlusconi Editore, Milano.

MARSONET Carlo, 2022a, «Christopher Lasch e 'democracy' (1981-83): tradizioni, indipendenza e localismo». In *Il Pensiero Storico*, 1, 131-152.

MARSONET Carlo, 2022b, «Tra radicalismo e conservatorismo. Christopher Lasch e la 'New Oxford Review'». In *Il Politico*, 2, 159-179.

MARSONET Carlo, 2023, «La società come paziente. Christopher Lasch e il nuovo paternalismo». In *Storia del Pensiero Politico*, 2, 237-254.

MATTSON Kevin, 2003, «The Historian as a Social Critic: Christopher Lasch and the Uses of History». In *The History Teacher*, vol. 36, n. 3, May, 375-395.

MATTSON Kevin, 2004, «Christopher Lasch and the Possibilities of Chastened Liberalism». In *Polity*, vol. XXXVI, n. 3: 411-445.

MENAND Louis, 2017, «Christopher Lasch's Quarrel with Liberalism». In, *The Liberal Persuasion. Arthur Schlesinger, Jr., and the Challenge of the American Past*, a cura di J.P. Diggins, 233-250. Princeton University Press, Princeton, reprint edition.

MILLER Eric, 2007, «Pilgrim to an Unknown Land: Christopher Lasch's Journey». In *Figures in the Carpet. Finding the Human Person in the American Past*, a cura di W.M. McClay 347-370. W.B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids.

MILLER Eric, 2012, *Hope in a Scattering Time. A Life of Christopher Lasch*. W.B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids (kindle edition).

MINGARDI Alberto, 2023, *Capitalismo*. Il Mulino, Bologna.

MINOGUE Kenneth, 2011, *La mente liberal* [1963]. Liberilibri, Macerata.

MINOGUE Kenneth, 2012, *La mente servile* [2010]. IBL Libri, Torino.

MINOGUE Kenneth, 2017, *On Liberty and Its Enemies*, a cura di T. Fuller. Encounter, New York-London.

MITCHELL Mark T., PETERS Jason (a cura di), 2018, *Localism in the Mass Age. A Front Porch Republic Manifesto*. Front Porch Republic Books.

MURCHLAND B., 1991, «On the Moral Vision of Democracy. A conversation with Christopher Lasch». In *The Civil Arts Review* 4, 4-9.

MURPHY Paul V., 2001, *The Rebuke of History. The Southern Agrarians and American Conservative Thought*. The University of North Carolina Press, Chapel Hill and London.

NASH George H., 2006. *The Conservative Intellectual Movement in America Since 1945* [1976]. ISI Books, Wilmington.

NIELI Russell, 1993, «Social Conservatives of the Left: James Lincoln Collier, Christopher Lasch, and Daniel Bell». In *The Political Science Reviewer*, 22, 198-292.

NISBET Robert, 1982, *Prejudices. A Philosophical Dictionary*. Harvard University Press, Cambridge.

NISBET Robert, 2017, *Storia e cambiamento sociale* [1969]. IBL Libri, Torino.

OAKESHOTT Michael 1985, *La condotta umana* [1975]. Il Mulino, Bologna.

OAKESHOTT Michael, 2020, *Razionalismo in politica e altri saggi* [1991], a cura di G. Giorgini. IBL Libri, Torino.

ORSINA Giovanni, 2013, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*. Marsilio, Venezia.

PAZÉ Valentina, 1997, «Christopher Lasch, teorico della democrazia radicale». In *Teoria politica*, XIII, 2, 151-171.

RICOSSA Sergio, 2010, *Straborghese* [1980]. IBL Libri, Torino.

RIEFF Philip, 1968, *The Triumph of the Therapeutic. Uses of Faith After Freud*, Harper, New York.

RIESMAN David, 1999, *La folla solitaria* [1950]. Il Mulino, Bologna.

ROBIN LETWIN Shirley, 1998, *The Pursuit of Certainty. David Hume, Jeremy Bentham, John Stuart Mill, Beatrice Webb*. Liberty Fund, Indianapolis.

RÖPKE Wilhelm, 1951, *Crisi e rinnovamento del liberalismo* [1947]. In Id., *La crisi del collettivismo*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 79-107.

RÖPKE Wilhelm, 2015. *Al di là dell'offerta e della domanda. Verso un'economia umana*, a cura di D. Antiseri e F. Felice. Rubbettino, Soveria Mannelli.

ROBIN LETWIN Shirley, 1998, *The Pursuit of Certainty. David Hume, Jeremy Bentham, John Stuart Mill, Beatrice Webb*. Liberty Fund, Indianapolis.

ROSENBLATT Helena, 2018, *The Lost History of Liberalism: From Ancient Rome to the Twenty-First Century*. Princeton University Press, Princeton.

SOWELL Thomas, 2007, *A Conflict of Visions. Ideological Origins of Political Struggles* [1987]. Basic Books, New York.

TESINI Mario, 2004, «Il populismo. Riflessioni a partire dall'Italia e dall'opera di Christopher Lasch». In *Sociologia*, 1, 85-86.

TOCQUEVILLE Alexis de, 2007, *La democrazia in America* [1835-1840], a cura di N. Matteucci. UTET, Torino.

VOEGELIN Eric, 2005, *Dall'illuminismo alla rivoluzione* [1975]. Gangemi, Roma.

VREE Dale, 1991 (24 settembre), «Lettera a Kit (Christopher Lasch)». Box 7b, Folder 13. Christopher Lasch Papers. "Rush Rhees Library", University of Rochester, Rochester (USA).

VREE Dale, 1994, «Christopher Lasch: A Memoir». In *New Oxford Review*, April.

WHITE J.R., 1998, «Burke's Prejudice: The Appraisals of Russell Kirk and Christopher Lasch». In *The Catholic Social Science Review*, vol. 3, 89-110.

WIGHTMAN FOX R, 1994, «An Interview with Christopher Lasch». In *Intellectual History Newsletter* 16, 3-14.

WIGHTMAN FOX Richard, 1995, «Christopher Lasch». In *A Companion to American Thought*, a cura di R. Wightman Fox, J.T. Kloppenberg, 381-383. Blackwell, Cambridge.

WOOLFOLK Alan, 2006, «Christopher Lasch». In *American Conservatism. An Encyclopedia*, a cura di B. Frohnen, J. Beer, J.O. Nelson, 488-490. ISI Books, Wilmington.